

INTOLLERANZA DI GOVERNO

Il ministro annuncia la prossima stretta sui rifugiati. Gasparri: tra una donna somala e i poliziotti, io credo ai poliziotti

Minniti: la destra sottovaluta, esorcizza il rischio. Ma dopo aver evocato fantasmi e paure, ora non riesce più a gestirle

Maroni: «Macché razzismo, episodi e calunnie»

Il ministero denuncia Amina, umiliata a Ciampino. Parma, una testimone racconta: ho visto picchiare Emmanuel

di Massimo Solani / Roma

IL MIGLIOR MODO PER COMBATTERE

l'emergenza razzismo testimoniata dal ripetersi di aggressioni a carico di cittadini extracomunitari? Fingere di non vederla e minimiz-

zare. Parola del ministro dell'Interno Roberto Maroni che ieri, sul palco della festa

del Pdl a Milano, ha messo una pietra sopra al problema, come se le vicende di Parma e Milano (solo per restare all'ultima settimana) non fossero mai esistite. Come se un esponente del suo stesso partito, il vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, non sia stato di nuovo iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di incitamento alla discriminazione razziale. «Non credo che ci sia una emergenza razzismo - ha spiegato infatti il titolare del Viminale - ci sono episodi che vanno colpiti e che saranno colpiti». Per ora la sicurezza del ministro dell'Interno è una, semplice e chiara. «C'è qualche montatura, come quella della signora somala, che sarà colpita allo stesso modo». E infatti, ha annunciato Maroni, il ministero dell'Interno si costituirà parte civile nel processo per diffamazione che la polizia ha tentato contro Amina Sheik Said, la donna somala che venerdì ha denunciato di essere stata vittima di maltrattamenti e vessazioni ad opera della Polizia in servizio a Fiumicino. E non è dato sapere se il ministro Maroni su quanto accaduto, era il luglio scorso, abbia promosso una indagine interna. La sua assoluzione a prescindere all'operato degli agenti in servizio all'aeroporto è solida e non intaccata da alcun dubbio. Un po' come quella di Maurizio Gasparri: «Davanti ad una dichiarazione di una donna somala e una dei poliziotti - ha spiegato infatti ieri l'esponente di An - io credo a quella dei poliziotti. Non credo che un gruppo di poliziotti possa mentire». Per conferma chiede-

«Nessuna emergenza c'è qualche episodio che colpiremo. E qualche calunnia, come quella della signora somala»

re al Emmanuel, il ragazzo ghanese pestato a Parma da alcuni vigili urbani. Oppure alla donna testimone oculare della aggressione che ha parlato ieri nel corso di «Chi l'ha visto?»: «Ho sentito urlare. C'era quel ragazzo per terra, con quattro uomini e una donna che lo tenevano per non farlo muovere. Uno di quel gruppo gli

ha dato un calcio nel fianco, e lui ha urlato. Ho visto poi che lo portavano via, e uno degli uomini saliva sulla sua bicicletta. Il ragazzo ha urlato: «perché mi portate via la bicicletta?». E uno del gruppo gli ha dato un altro pugno nel fianco e gli ha detto: «stai zitto». Ma tant'è, in Italia non c'è nessuna emergenza razzismo, e il ripetere-

si di episodi inquietanti a distanza di pochi giorni è solo una tragica concatenazione di singoli eventi. «Nella destra - commentava ieri Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd - si continua a sottovalutare la questione e a nascondere la testa sotto la sabbia. Un atteggiamento che cerca di esorcizzare il rischio di es-

sersi mossi come apprendisti stregoni evocando fantasmi e paure che ora non riescono più a gestire». Anche perché, come ha ripetuto ieri Maroni, se un'emergenza c'è è quella che riguarda l'immigrazione. E per questo il governo ha intenzione di continuare a rendere sempre più strette le maglie per l'accesso dei migranti sul nostro

territorio. Si trattasse anche di rifugiati che scappano da guerre e persecuzioni politiche. «Anche sulla materia dei rifugiati vogliamo mettere una stretta - ha spiegato infatti il ministro dell'Interno - La sinistra se ci sta bene, altrimenti noi abbiamo la maggioranza alla Camera e al Senato e possiamo farcela da soli».



Un fotogramma della campagna televisiva del governo rumeno

«Hola, soy rumano» Da Bucarest uno spot per la tv

In Spagna tre ministorie di chi «ce l'ha fatta». Critici i rom: così ci cancellano. E le associazioni: mostrate edili e braccianti

«Hola, soy rumano», vogliamo diventare amici? In Spagna lo spot del governo rumeno si trasmette in tutte le reti tv, compare nei cartelloni o sulle fiancate dei mezzi pubblici. Sono circa 728.000 i rumeni residenti in Spagna ma non registra le decine di migliaia di Rom (Rom di nazionalità rumena) che vivono, senza documenti e spesso senza un nome registrato, nelle periferie di tante città spagnole. Durante la presentazione della campagna alla stampa, l'ambasciatore Ligor si è lamentata soprattutto del lavoro dei mezzi di comunicazione, che in Spagna, come in altri Paesi, hanno favorito, secondo lei, la diffusione di un'idea violenta della popolazione rumena. «Quando c'è un

rapporto diretto, l'immagine che gli spagnoli hanno del nostro popolo è positiva - ha detto Ligor - Quando invece la conoscenza è mediata dalla tv, gli spagnoli si fanno un'idea eccessivamente negativa dei rumeni». Tre immagini «positive», quelle dei rumeni che ce l'hanno fatta; forse anche troppo. E così alcune associazioni non risparmiano le critiche: «La maggioranza dei rumeni che vivono qui - spiega Miguel Fonda, presidente della Federazione da Associazioni Rumene - non sono medici né direttori d'hotel. Bisognerebbe mostrare invece anche gli operai, i muratori e gli agricoltori con le mani sporche di fango che hanno aiutato a sollevare l'economia spagnola negli ulti-

mi 40 anni». E Daniela Radu, collettivo dei gitani rumeni di Madrid s'indigna perché i Rom sembrano scomparsi mentre «siamo la faccia più evidente e conosciuta della comunità rumana». Il progetto comprende anche un documentario, realizzato dal regista e attore Carlos Iglesias, che stabilisce un parallelismo tra gli immigrati rumeni di oggi e i migranti spagnoli del secolo scorso. «I rumeni che scappano oggi dal loro Paese hanno le stesse esigenze degli spagnoli che emigravano in Germania, Francia o Svizzera», dice Iglesias, marileno di adozione, nato in Svizzera da una famiglia che fuggiva dalla dittatura franchista.

Claudia Cucchiariato

IL CASO L'ambasciatore: siamo un milione in Italia, la maggioranza è ben integrata. Chi ci conosce non ci evita

La campagna arriva in Italia: «Piacere, sono Ioana...»

MARISTELLA IERVASI

Mestoli e pentole. E due facce sorridenti che si presentano: «Io sono Ioana, sono venuta da piccola qui in Italia. Io sono Sorin, ero un ragazzino... La nostra specialità? Spaghetti alle vongole. Piacere di conoscermi». I due ragazzi sono cuochi. Romeni. Comincia così la campagna di comunicazione finanziata dal governo di Bucarest e dall'Ambasciata rumena in Italia. Perché - come sottolinea lo spot pubblicitario, realizzato dall'agenzia «Playtean» e che è in onda sulle Tv nazionali e su quelle spagnole - per capire un popolo «devi conoscere la sua gente». Mani che si stringono fra di loro forman-

do il Tricolore e la bandiera rumena. Un logo esplicito, di reciproca conoscenza, amicizia, fratellanza. Per mostrare e dimostrare con corti-reportage che i rumeni non sono quelli che finiscono sulle pagine dei giornali per gli orrendi fatti di cronaca. «La diminuzione dell'intolleranza è dovuta prevalentemente ai comportamenti illegali di alcuni rumeni - ha precisato l'ambasciatore Razvan Rusu -. Che tuttavia vengono amplificati dai media col rischio di facili stereotipi». Stop ai pregiudizi. Così ecco l'iniziativa «Piacere di conoscermi, rumeni brava gente». E Bucarest ha scelto di servirsi proprio dei mezzi di comunicazione per raccontare il lato buono del suo popolo. Con Nelu, attore per caso nel suo studio

d'artista o Ionela la «simpatica e brava» tirocinante infermiera che fa ripetizioni alle altre allieve italiane. Lo spot in Italia è già in onda. E tanto è bastato a «Liberò» per scrivervi un fondo. La firma è di Luigi Santambrogio. Il titolo dell'editoria in prima pagina recita: «Quegli spot che ci accusano con dolcezza...». E dentro l'autore chiosa: «Attenzione a quegli spot. Ci sono gocce di veleno. Belle storie, ma il messaggio è un'accusa all'Italia». La tesi di Santambrogio è dunque la seguente: «Per nascondere i misfatti di una minoranza rumena, il governo rumeno punta sul buonismo, sulla lacrimuccia dei semplici. Per vincere i pregiudizi e gli stereotipi. E, non lo dicono ma lo pensano, per svergo-

gnare il presunto razzismo degli italiani. Romeni brava gente e italiani prevenuti, ignoranti e razzistelli». Secondo Bucarest, i rumeni in Italia sono 1.016.000 (su 3.690.000 stranieri totali sul nostro territorio). Il loro contributo al prodotto interno lordo è 2,26 miliardi di euro, l'1,2% del totale. Il 75% dei rumeni ha un lavoro fisso con uno stipendio medio di 1.030 euro al mese. L'inserimento lavorativo è per un terzo nell'industria (soprattutto edilizia), terziario (alberghi e ristoranti, informatica e servizi alle imprese) e per il 6,6% in agricoltura. Più di una donna su 4 lavora nell'assistenza alle famiglie o come infermiera. La maggior parte dei rumeni si è integrata con successo nella società ita-

liana. La quasi totalità è informata sui fatti di cronaca presentati dai media e ritiene - sottolinea un'indagine del governo rumeno - che la stampa, i giornali, la radio e i politici presentino questi fatti in maniera non sempre corretta. Gli italiani a sua volta - si precisa - manifestano un'opinione in gran parte negativa sugli immigrati. Particolarmente duro - sottolinea l'indagine del governo rumeno - è il giudizio sui rom. «Ma - conclude lo studio - gli italiani che hanno parlato almeno una volta con un cittadino rumeno hanno di questo popolo un'opinione migliore rispetto a chi basa il proprio giudizio solo su quanto riportato dai media». Da qui la necessità di «Piacere di conoscersi».

Posti in piedi al festival di «Internazionale»

Tre giorni a Ferrara, incontri con Chomsky e i columnist di Financial Times e Wsj

Marco Zavagli / Ferrara

IN SOLI TRE GIORNI

il Tibet ha abbracciato la Cina, Cuba ha affrontato la transizione al post castrismo, Israele e Palestina hanno pianto assieme da un muro di foto, la Cecenia ha parlato liberamente del conflitto nei Balcani e della politica varata da Putin. È la magia respirata a Ferrara al durante il festival di «Internazionale». Decine di iniziative per la tre giorni della rivista fondata dal direttore Giovanni De Mau-

ro che nella città emiliana ha trovato la sua agorà per far uscire dai confini della redazione le più importanti voci del giornalismo mondiale. Se l'esperimento dell'anno scorso è stato un successo, decretato da 17mila presenze, la seconda edizione ha superato quota 32mila. Tre i pilastri che hanno reso possibile l'evento. La redazione di «Internazionale», il Comune e la città ospitanti e l'organizzazione dell'Archi, «un motore straordinario per impegno e capacità» è il ringraziamento di De Mauro. L'idea di un weekend che raccogliesse le maggiori firme del giornalismo globale è nata da un «colpo di fulmine»

del sindaco Gaetano Sateriale. «Veniva in redazione - ricorda il direttore - e ci propone un festival dedicato alla rivista. Fu subito un successo. Circa il 90% dei visitatori veniva da fuori città; sono i nostri lettori, disposti ad attraversare l'Italia per ascoltare le firme che da anni leggono sulle nostre pagine». Ma il vero colpo d'occhio sono state le lunghe file di giovani e giovanissimi, liceali e universitari, fuori dai cinema e dalle sale che ospitano le nuove stelle del palcoscenico. L'invasione di scarpe da tennis e zainetti ha costretto anzi gli organizzatori a correre al riparo. Il cinema Apollo con i suoi 1200 posti a

sedere non è stato sufficiente a contenere tutti gli spettatori della video conferenza Noam Chomsky, o gli oltre mille studenti venuti alla lezione di «Finanza creativa nell'economia globale» con la tavola rotonda di columnist di Financial Times e Wall Street Journal. Per l'incontro di ieri su «Cronache dal pianeta rom» l'auditorium è stato trasferito al teatro comunale. Ma anche lì qualcuno ha dovuto assistere dall'esterno. «Credo che la giovane età di gran parte del pubblico - commenta De Mauro - dipenda dalla volontà di avere una visione più ampia e complessa di quanto ci circonda. Dopo questi tre



La folla al festival della rivista «Internazionale» a Ferrara. Foto di Federica Poggi

giorni uno spettatore capisce che al mondo ci sono più cose da capire». A differenza della situazione italiana che «la voce dell'altra America» Chomsky

ha definito «sorprendente e sbalorditiva. Un vero e proprio caos persistente». E De Mauro sorride: «È stato divertente quello che hanno confidato due de-

gli ospiti che hanno animato il festival, Concita De Gregorio e Gad Lerner: felici di essere qui perché Internazionale è la lettura preferita dei loro figli».